

Campagna

Le disparità economiche, i mutamenti demografici, le guerre civili e i disastri naturali hanno fatto raddoppiare tra il 1975 e il 2010 il numero dei migranti a livello internazionale.

Secondo l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OIM) attualmente circa 214 milioni di persone nel mondo vivono al di fuori del proprio Paese d'origine. Dalle informazioni raccolte dall'UNICEF e dai suoi *partner* emerge che nel mondo sono circa 35 milioni i migranti di età compresa tra i 10 e i 24 anni (33 milioni sotto i 20 anni secondo il Rapporto 2011 dell'UNICEF sulla condizione dell'infanzia nel mondo).

I bambini e gli adolescenti migranti, soprattutto quelli privi di documenti o separati dalle famiglie, sono particolarmente esposti alle violazioni dei diritti umani e a discriminazioni.

L'UNICEF Italia promuove a livello nazionale "IO COME TU. MAI NEMICI PER LA PELLE", la Campagna per l'affermazione dell'uguaglianza dei diritti e l'eliminazione delle discriminazioni per TUTTI i bambini e gli adolescenti a partire da quelli di origine straniera che, a diverso titolo, vivono, crescono, studiano, in Italia.

In Italia, il diffondersi di comportamenti discriminatori nei confronti di bambini e adolescenti di origine straniera, presenti a vario titolo sul territorio nazionale, sta comportando un grave rischio di esclusione sociale.

La situazione è ancor più paradossale per le Seconde Generazioni, ovvero i figli nati e/o cresciuti in Italia da genitori immigrati, i quali hanno sviluppato un senso di appartenenza nei confronti del Paese in cui sono nati e/o cresciuti (per averci vissuto, studiato, lavorato, ecc.) e hanno diritto a che questa loro condizione sia disciplinata in maniera adeguata affinché questo sentimento di appartenenza sia tradotto in diritti giuridicamente esigibili.

L'UNICEF Italia lancia un appello ad aderire alla Campagna individuando i seguenti punti prioritari sui quali è necessario che i soggetti competenti adottino tutte le misure necessarie a tutelare i diritti umani fondamentali dei bambini e degli adolescenti di origine straniera:

1. Assicurare che il superiore interesse dei bambini e degli adolescenti di origine straniera sia sempre garantito nella definizione di politiche e nell'attuazione di provvedimenti loro rivolti.
2. Promozione della riforma dell'attuale legge sull'acquisizione della cittadinanza per i bambini e gli adolescenti di origine straniera sulla base dei principi di non discriminazione e di superiore interesse alla base della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
3. Promozione di occasioni di incontro, partecipazione, scambio e di iniziative di sensibilizzazione rivolte a bambini e ragazzi sul tema dell'eguaglianza dei diritti, della non discriminazione, della xenofobia e del razzismo con particolare attenzione alla condizione dei bambini e degli adolescenti di origine straniera e delle seconde generazioni.
4. Promozione di iniziative volte a favorire tra i ragazzi, in particolare tra quelli di seconda generazione, la diffusione della conoscenza della normativa italiana in materia di accesso alla cittadinanza e dunque l'acquisizione di consapevolezza rispetto ai diritti, ai doveri, ai vantaggi e agli svantaggi che derivano dal possesso o meno della cittadinanza.
5. Favorire la circolazione e lo scambio delle buone prassi sperimentate sul territorio nazionale in tema di non discriminazione, valorizzazione delle diversità culturali, conoscenza della normativa italiana relativa all'acquisto della cittadinanza.
6. Utilizzo in ambito pubblico, così come in quello privato, di un linguaggio rispettoso delle diversità e dell'identità di ognuno.

Uguaglianza di diritti

L'acquisizione e il riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti, l'eliminazione delle discriminazioni e la garanzia che tutti possano goderne è un assunto che affonda le proprie radici nei principi di universalità e indivisibilità dei diritti umani sanciti nei trattati universalmente riconosciuti dagli Stati, in primis dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) che l'Italia ha ratificato e che al momento è il trattato maggiormente ratificato al mondo.

Alcune categorie di bambini e adolescenti, come quelli di origine straniera, si trovano a dover affrontare sfide – educative, sociali, economiche – spesso maggiori rispetto ai loro coetanei cittadini italiani, con la conseguenza che il loro benessere risulta compromesso in molti ambiti tra cui quello sanitario, educativo, della sicurezza economica e abitativa nonché delle future opportunità professionali e lavorative.

Lo studio "Bambini di famiglie immigrate in otto paesi ricchi" del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF evidenzia che le condizioni di vita e le caratteristiche socio-economiche dei bambini di famiglie immigrate in Italia (i quali sono la maggioranza dei minorenni stranieri presenti nel Paese), sono tutt'altro che omogenee.

La provenienza da un Paese ad alto o a medio reddito è un importante fattore di differenziazione così come la regione di origine. La grande varietà dei Paesi di origine rappresenta un'ulteriore sfida nel processo di inserimento e di integrazione, in particolare nel sistema scolastico. Questo contesto, aggravato dalle conseguenze sociali della crisi economica, ha favorito comportamenti nonché linguaggi che sempre più spesso finiscono per sfociare in episodi di aperto razzismo nei confronti del "diverso" e del "più vulnerabile" e che col tempo rischiano di radicarsi come "naturali" nella coscienza collettiva.

Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, contestualmente al lancio del Rapporto che ha preparato dopo la visita effettuata in Italia a maggio 2011 per verificare le condizioni della minoranza Rom e dei migranti provenienti dal Nord Africa, ha dichiarato che "L'Italia deve rispettare di più i diritti umani di Rom e migranti". Hammarberg si è dichiarato particolarmente preoccupato del linguaggio razzista e xenofobo utilizzato nel linguaggio pubblico, che a suo dire, richiederebbe l'adozione d'iniziativa di autoregolamentazione e una decisa applicazione della normativa antidiscriminazione. Il consolidarsi di comportamenti discriminatori nei confronti di bambini e adolescenti di origine straniera, presenti a vario titolo sul territorio nazionale, sta favorendo di fatto un grave rischio di esclusione sociale per tutti questi soggetti.

L'accesso alla cittadinanza dei bambini nati e/o cresciuti nel Paese in cui i genitori sono emigrati è cruciale per la loro integrazione. Se il Paese di nascita non è in grado di garantire procedure adeguate all'ottenimento della cittadinanza si corre il rischio non solo che bambini e ragazzi di origine straniera si sentano perennemente stranieri, ma anche che trovino ostacoli burocratici che impediscono loro di godere delle stesse opportunità dei loro coetanei cittadini italiani.

Razzismo

Uno Studio comparativo condotto nel 2008 ha evidenziato come, tra i 4 principi fondamentali della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: il diritto al superiore interesse; il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo; il diritto all'ascolto e alla partecipazione e il diritto alla non discriminazione, quest'ultimo sia quello il cui rispetto è richiamato più frequentemente nei confronti di tutti e 27 gli Stati membri della UE da parte del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia: i livelli di discriminazione continuano ad aumentare, soprattutto tra i giovani e verso i gruppi più vulnerabili, così come confermato da due recenti indagini Eurobarometro condotte nei 27 Paesi della UE tra persone aventi 15 anni o più .

Rispetto al livello di percezione della discriminazione, le indagini fanno emergere che la discriminazione basata sull'origine etnica è considerata la forma più diffusa di discriminazione sia in Europa (61% degli intervistati) sia in Italia (71% degli intervistati): il 44% degli Europei e il 50% degli italiani ritiene che il proprio Paese non faccia abbastanza per combattere le diverse forme di discriminazione.

Un'altra percezione emersa dalle suddette indagini è che piuttosto che una categoria vulnerabile, quella dei minorenni di origine straniera sia invece una categoria che gode di speciali privilegi.

Tra gli intervistati, i ragazzi stessi, nonostante siano coscienti del fatto che i loro coetanei immigrati siano a rischio esclusione e violazione dei loro diritti, sono riluttanti ad accettare che essi siano aiutati con le stesse modalità riservate ad altri gruppi di minorenni vulnerabili.

In occasione del lancio della Campagna "Io come Tu. Mai nemici per la pelle" l'UNICEF Italia ha commissionato e presentato i risultati di un'indagine online sulla percezione del razzismo tra i giovani e gli adulti in Italia che ha coinvolto 400 adolescenti dai 14 ai 17 anni e 400 adulti over 18. Il primo dato emerso dall'indagine è stato la diffusa percezione del razzismo da parte di entrambi i campioni (il 95.8% dei teenager e il 96.8% degli adulti); percezione che per i più giovani derivava non solo dalla mediazione di giornali e televisione (così per il 39.9% degli adolescenti), ma anche da esperienze tangibili vissute direttamente, in particolare in ambito scolastico (31.6%). E' apparso significativo il fatto che, mentre il 35.9% degli adulti intervistati abbia attribuito la responsabilità del razzismo ai comportamenti erranei degli stranieri che vivono in Italia, il 35.8% degli adolescenti abbia invece attribuito la responsabilità all'ignoranza degli stessi italiani.

In occasione della Giornata sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, lo scorso 20 novembre 2011, l'UNICEF ha reso pubblici i risultati della nuova indagine online "La percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera", che ha permesso di raggiungere un campione di 400 adolescenti italiani e 118 adolescenti di origine straniera, contattati grazie alla collaborazione di circa 90 associazioni di volontariato su tutto il territorio nazionale.

Per entrambi i campioni di adolescenti il razzismo non è espresso solamente attraverso manifestazioni violente (15.3% degli adolescenti di origine straniera, 17.5% degli adolescenti italiani), ma in primis tramite rifiuto o emarginazione (44.4% dei ragazzi di origine straniera e 43.0% degli italiani) e per molti, specie per gli adolescenti di origine straniera, siamo di fronte a razzismo quando si fa qualsiasi distinzione verso persone di altra razza, cultura, religione etc. (38.9% vs 36.5%).

Il campione degli adolescenti di origine straniera è diviso a metà tra chi ha assistito a fenomeni di razzismo (54.1%) e chi no (44.4%). Vi è però un 22.2% del campione che ha subito in prima persona manifestazioni di razzismo, fenomeni per più della metà accaduti nell'ultimo anno (53.8%) e visti o subiti principalmente a scuola (61.5%). Dunque il razzismo è purtroppo ben presente nella vita quotidiana dei ragazzi, specie di origine straniera.

Minori di origine straniera

L'UNICEF e i suoi partner stimano che:

- Nel mondo sono circa 35 milioni i migranti di età compresa tra i 10 e i 24 anni (33 milioni sotto i 20 anni secondo il Rapporto 2011 dell'UNICEF sulla condizione dell'infanzia nel mondo);
- I ragazzi compresi nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni rappresentano il gruppo più ampio tra i giovani migranti (pari al 44% dei 35 milioni di adolescenti e giovani migranti), seguiti dagli adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni (32%), mentre i bambini tra i 10 e i 14 anni costituiscono il 25% del totale;
- Circa il 21% del totale della popolazione dei giovani migranti proviene dai Paesi meno sviluppati, mentre solo il 14% proviene dai Paesi più sviluppati;

In Italia, secondo i più recenti dati ISTAT, la popolazione straniera residente al 31 Dicembre 2010 equivaleva a 4.570.317 persone, con un'incidenza del 7,5% rispetto alla popolazione residente complessiva. Quasi il 22 per cento (993.238 unità) della popolazione straniera residente in Italia è composta da minorenni, circa 650.000 dei quali nati in Italia (le cosiddette Seconde Generazioni); nel 2010 sono nati da entrambi i genitori stranieri (comunitari e non comunitari) circa 78.000 bambini.

Nell'Anno scolastico 2010/2011 sono stati 711.046 gli alunni di cittadinanza non italiana iscritti nel sistema scolastico nazionale, il che equivale al 7,9% del totale della popolazione scolastica. Tra tutti gli ordini scolastici quello delle primarie fa registrare la maggiore incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti: 9% (pari a 254.644 alunni). Fatta eccezione per la scuola dell'infanzia, la quasi totalità degli alunni stranieri è iscritta a una scuola pubblica (85,8%). La percentuale di nati in Italia sul totale della popolazione scolastica di origine non italiana nell'Anno scolastico 2010/2011 è pari al 42%, corrispondente a 299.565 alunni: l'incidenza più alta si registra nelle scuole dell'infanzia dove il 78,3% degli iscritti con cittadinanza non italiana è nato in Italia.

Il numero di stranieri minorenni residenti non fornisce un quadro esaustivo della popolazione minorenni di origine straniera presente in Italia.

A questi vanno, infatti, aggiunti il numero dei bambini e degli adolescenti di origine straniera che soggiornano irregolarmente, un fenomeno che per sua natura sfugge alle definizioni statistiche e per cui si corre il maggiormente il rischio di non garantire i diritti fondamentali.

I bambini e gli adolescenti di origine straniera presenti a vario titolo sul territorio italiano spesso affrontano sfide educative ed economiche maggiori e tassi di povertà più alti, il loro benessere è quindi compromesso in molti ambiti tra cui la sanità, l'istruzione, la sicurezza economica e abitativa e le future opportunità lavorative.

Questo contesto, aggravato dalle conseguenze sociali della crisi economica, ha favorito linguaggi e comportamenti che sempre più spesso hanno come risultato episodi di aperto razzismo nei confronti del "diverso" e del "più vulnerabile". Per questo motivo l'UNICEF Italia ha lanciato nel 2010 la Campagna IO come TU a favore dell'uguaglianza di tutti i bambini e gli adolescenti che vivono, studiano e crescono in

Italia. Una Campagna che si rivolge anche a te affinché diventi protagonista di un cambiamento sociale positivo nei confronti dei bambini e degli adolescenti di origine straniera.

Posizione dell'UNICEF

L'UNICEF Italia sostiene la necessità che quanto sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza venga rispettato anche in situazioni di emergenza, in tutte le decisioni che coinvolgono minorenni.

In particolare, questi gli aspetti prioritari per i quali è necessario che il Governo italiano adotti tutte le misure necessarie per agire in conformità agli obblighi assunti, rispettando il superiore interesse dei bambini e degli adolescenti:

- Rispetto del principio di non respingimento e adeguata accoglienza alla frontiera dei minorenni migranti in arrivo via mare.
- Misure specifiche per garantire il diritto dei minorenni ad un ambiente familiare, senza discriminazione per i minorenni migranti appartenenti a nuclei familiari non legalmente soggiornanti sul territorio.
- Protezione e l'assistenza a tutti i minorenni stranieri non accompagnati o separati dai loro genitori (prestando particolare attenzione ai minorenni richiedenti asilo).

L'UNICEF Italia richiama quindi al rispetto delle Raccomandazioni del Comitato sui diritti dell'infanzia, che ha indicato, in accordo con i principi e provvedimenti della Convenzione, soprattutto gli articoli 2, 3, 22 e 37, e con il rispetto dei bambini, richiedenti o meno asilo, di:

- incrementare gli sforzi per creare sufficienti centri speciali di accoglienza per minori non accompagnati, con particolare attenzione per quelli che sono stati vittime di traffico e/o sfruttamento sessuale;
- assicurare che la permanenza in questi centri sia più breve possibile e che l'accesso all'istruzione e alla sanità siano garantiti durante e dopo la permanenza nei centri di accoglienza;
- adottare, il prima possibile, una procedura armonizzata nell'interesse preminente del bambino per trattare con minori non accompagnati in tutto lo Stato parte;
- assicurare che sia previsto il rimpatrio assistito quando ciò è nel superiore interesse del bambino, e che sia garantita assistenza per tutto il periodo successivo a questi stessi bambini.

Sulla base di quanto raccomandato dal Comitato sui diritti dell'infanzia nel Commento Generale n.6 sul "Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine", l'UNICEF Italia propone che:

- l'attribuzione dell'età avvenga con mezzi di provata utilità scientifica e tenendo conto oltre che dell'aspetto fisico anche della maturità psicologica del minorenne;
- quando il minorenne viene individuato, sia nominato in tempi più brevi possibili un tutore affinché possa essere assicurata una rappresentanza adeguata;
- il minorenne venga intervistato da personale qualificato che utilizzi modalità appropriate all'età e al sesso del bambino e che gli operatori che lavorano con minorenni non accompagnati ricevano una formazione specifica;
- i minorenni non accompagnati non siano mai privati della libertà, se non come estrema ratio e comunque, in luoghi separati dagli adulti;
- i minorenni non accompagnati trovino accoglienza in strutture specializzate che offrano un'adeguata risposta alle eterogenee problematiche presentate dai minorenni e assicurino l'accesso a percorsi educativi adeguati;
- si sostenga la via dell'inserimento sociale e lavorativo sia permettendo al minorenne straniero di lavorare alle condizioni di legge previste per i minorenni italiani, sia attraverso disposizioni che agevolino il rinnovo del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età;
- i provvedimenti presi nei confronti dei minorenni stranieri non accompagnati devono rispondere sempre al principio del superiore interesse del minorenne. In particolare tale principio, insieme a quello dell'ascolto del minorenne, deve essere tenuto presente nei provvedimenti di rimpatrio assistito.

Principali questioni nei processi migratori

- Responsabilità dello Stato

E' responsabilità dello Stato assicurare a tutti i bambini e gli adolescenti, indipendentemente dal loro status legale, all'interno della propria giurisdizione - incluse le situazioni di transito e di attesa così come nei centri di detenzione - i diritti previsti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Da questo presupposto deriva che la qualità delle cure e della protezione per un bambino e/o un adolescente coinvolto in un processo migratorio, sia non accompagnato sia all'interno della famiglia, deve rispettare i criteri stabiliti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, indipendentemente da chi ha la diretta responsabilità di organizzare e fornire le cure.

- Accertamento dell'età

L'accertamento dell'età deve essere condotto solo in ultima ratio e in una prospettiva olistica e multidisciplinare. Il processo deve essere rispettoso della dignità dell'individuo e deve essere svolto da un esperto indipendente con una rilevante esperienza. Le autorità devono garantire il beneficio del dubbio all'individuo per cui si rende necessaria l'accertamento dell'età e in caso di incertezza all'individuo deve essere riservato il trattamento che sarebbe riservato ad un minorenne.

- Accesso al territorio dello Stato

I bambini e gli adolescenti coinvolti nei processi migratori devono essere esclusi da pratiche quali il divieto di entrata o l'immediata espulsione dal territorio. La procedura per determinare lo status rispetto alle legge, di richiedente asilo, di vittima di traffico o migrante deve essere condotta con una procedura a misura di bambino, scrupolosamente e nella maniera più solerte possibile, ma non in modo frettolosa correndo il rischio di invalidare la decisione.

- Sistemazione e cure

La sistemazione prevista per un minorenne non accompagnato deve essere decisa di volta in volta in base al superiore interesse del singolo minore. Le restrizioni alla libertà devono essere decise nella misura in cui il grado e la durata delle stesse siano nel superiore interesse del minorenne e necessarie alla sua protezione e alla sua sicurezza e comunque determinate caso per caso. Devono essere garantite tutte le precauzioni necessarie ad assicurare il benessere fisico e psichico del bambino e dell'adolescente e la protezione da qualsiasi forma di abuso e di violenza. Tali restrizioni in nessun caso devono risultare nella limitazione dell'accesso ai servizi essenziali quali l'istruzione, le cure sanitarie e le attività ricreative o di consulenza. I bambini e gli adolescenti devono rimanere con i membri della propria famiglia a meno che sia dimostrabile che questo non sia nel loro superiore interesse e la sistemazione delle famiglie deve essere garantita in maniera conforme ad assicurare la sicurezza e lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti.

- Decisioni di rimpatrio e superiore interesse del minorenne

Gli Stati devono assicurare che il superiore interesse del minorenne sia la considerazione primaria quando si decide un possibile rimpatrio e che tale interesse sia deciso attraverso una formale procedura per la determinazione del superiore interesse del minorenne da svolgersi caso per caso. Devono essere garantiti tutti gli sforzi per rintracciare la famiglia e per determinare la volontà e la capacità della stessa di accogliere il minorenne. Gli Stati inoltre devono intraprendere tutte le azioni per garantire la stabilità e la sicurezza di lungo termine dei bambini che rientrano nei propri Stati di origine. Specifiche misure di accoglienza e di cura, incluso l'individuazione di un tutore adeguatamente formato, devono essere messe in atto prima del rimpatrio. Inoltre deve essere previsto un piano individuale per il reintegro del minorenne e per monitorare e valutare le conseguenze del rientro. Nessun minorenne deve essere persuaso al rimpatrio attraverso, per esempio, incentivi materiali e non, o attraverso la negazioni di specifiche informazioni sulle alternative al rimpatrio disponibili nel Paese di destinazione.

- Minorenni in situazione "irregolare"

Devono essere garantiti tutti gli interventi affinché il minorenne non si trovi in una situazione di limbo legale relativamente al proprio status migratorio. Ai minorenni deve essere garantita una residenza temporanea mentre si svolge la procedura per la determinazione del loro superiore interesse. Tale residenza deve essere presa in considerazione quando lo Stato considera di estendere tale soluzione ad un periodo più lungo. Nel caso in cui la regolarizzazione dello status migratorio o della residenza del minorenne non abbia avuto luogo o che il diritto a rimanere nello Stato di destinazione sia stato rifiutato, il minorenne che rimane comunque nello Stato di destinazione deve avere garantito l'accesso confidenziale alle informazioni per i servizi essenziali. Inoltre dovrebbe esistere una cornice legale di riferimento capace di proteggere i diritti di tutti i bambini e gli adolescenti coinvolti nei processi migratori.

- Prevenzione dell'immigrazione irregolare dei minorenni

L'immigrazione irregolare di minorenni è considerata una forma insicura di migrazione poiché implica un alto grado di vulnerabilità sia durante lo spostamento sia durante e dopo l'arrivo nel Paese di destinazione. Forme più sicure di migrazione devono essere facilitate garantendo opportunità per l'immigrazione regolare degli adulti e affrontando le cause e fornendo informazioni adeguate alle comunità maggiormente coinvolte.

Cittadinanza

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sancisce il diritto di ciascun minorenne "a essere registrato immediatamente alla nascita, ad avere un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori ed essere allevato da essi. Gli Stati parte devono vigilare affinché questi diritti siano attuati in conformità con la propria legislazione nazionale e con gli obblighi che derivano loro dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui, se a ciò non si provvedesse, il minore verrebbe a trovarsi apolide" (Art.7).

Il diritto internazionale ed europeo sta gradualmente prendendo in esame quelle differenze di trattamento legate alla provenienza e/o nazionalità delle persone al fine di scongiurare il rischio che trattamenti differenti previsti in base al possesso o meno della cittadinanza possano nascondere forme di discriminazione indiretta, utilizzando la questione della cittadinanza per toccare invece altri terreni di distinzione proibiti dal diritto europeo e internazionale.

La legge che in Italia disciplina l'acquisto della cittadinanza è la L.91 del 1992 (e successive modifiche/integrazioni) i cui principi fondamentali possono essere così riassunti:

- Trasmissibilità della cittadinanza *iure sanguinis*, ovvero per nascita da padre o madre cittadini italiani o, in caso di minore età, per acquisto della cittadinanza italiana da parte di genitore convivente (Artt. 1 e 2);
- Acquisto della cittadinanza per nascita sul territorio italiano (*iure soli*) limitato ad alcuni casi (se i genitori sono ignoti o apolidi o non possono trasmettere la propria cittadinanza al figlio secondo la legge dello Stato di provenienza o se il figlio di ignoti è trovato sul territorio della Repubblica e non venga provato il possesso di altra cittadinanza);
- Concessione della cittadinanza italiana a cittadini stranieri coniugati con italiani e a cittadini stranieri residenti in Italia, a determinate condizioni (Artt. 4, 5 e 9);
- Possibilità di mantenere la doppia cittadinanza (Art.11).

Relativamente alla condizione dei minori di origine straniera, se i genitori stranieri sono diventati cittadini italiani, anche il figlio minorenne con essi convivente lo diventa. Se il minorenne nasce in Italia da genitori non cittadini, ma regolarmente residenti, non acquista automaticamente la cittadinanza ma sarà titolare di un permesso di soggiorno temporaneo che, rinnovato dai familiari, garantisce i diritti sociali (all'istruzione, alla salute, ecc.) e la libera circolazione in area Schengen, ma non permette al minore, ad es., di viaggiare all'estero nella fase di rilascio e rinnovo, così come di iscriversi a sport agonistici. I minorenni nati in Italia da genitori stranieri possono richiedere la cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni, ma hanno solo un anno di tempo per provvedere e in ogni caso devono dimostrare di aver vissuto fino a quel momento con continuità sul territorio italiano.

La permanenza sul territorio italiano del minorenne di origine straniera non in possesso della cittadinanza può essere peraltro compromessa e interrotta in qualunque momento da vicende quali la perdita del lavoro dei genitori, dalla diminuzione del reddito o dalla risoluzione di un contratto di affitto, poiché al loro verificarsi i genitori debbono rientrare al Paese di origine.

Ad ogni modo, anche da adulti il mancato possesso della cittadinanza compromette il diritto della persona di vivere una vita piena; ad es., una volta maggiorenni, non ci si può iscrivere agli albi professionali per lo svolgimento di determinate professioni.

L'UNICEF Italia condivide le conclusioni cui sono giunti Studi comparativi condotti su immigrazione e cittadinanza: per garantire sviluppo e stabilità ad un Paese, è necessario un "approccio generazionale" che garantisca automaticamente la cittadinanza, col passare del tempo e con ogni successiva generazione, ai figli dei cittadini di Paesi terzi nati o cresciuti nel Paese di immigrazione del genitore, utilizzando criteri legati alla residenza e provvedendo ad una riforma della legge attuale sull'acquisizione della cittadinanza che tenga conto dei principi di non discriminazione e del superiore interesse del minorenne.

DISCRIMINAZIONE

Art. della CRC

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza. 2. Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari.”

Art. 3 della Costituzione Italiana

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

A oggi nel mondo e in Italia la discriminazione – nonostante la CRC – continua a dominare le vite di milioni di bambini e adolescenti. Viene praticata dai governi, dagli adulti, da una comunità contro un'altra o da gruppi di giovani contro altri gruppi; è il risultato attivo e diretto di azioni deliberate e può manifestarsi in modo inconscio attraverso forme di ignoranza, indifferenza. Vari studi sulle diverse forme di discriminazione indicano la predisposizione di tutte le comunità a rifiutare chi è diverso.

Bambini e ragazzi soffrono di vari gradi di discriminazione, che vanno quindi a negare diversi diritti (a partire da quello di non essere discriminati)

Cos'è la discriminazione?

La discriminazione è il trattamento non paritario attuato nei confronti di un individuo o un gruppo di individui in virtù della loro appartenenza ad una particolare categoria.

Di seguito un *elenco delle categorie di bambini e ragazzi* che possono subire varie forme di discriminazione, stilato dal Comitato ONU sui Diritti per l'infanzia e l'adolescenza:

non registrati all'anagrafe – gemelli – nati in giorni considerati sfortunati – disabili – orfani – sfollati – rifugiati – abbandonati – nati in centri di accoglienza – appartenenti a minoranze etniche – che vivono/lavorano in strada – senza nazionalità (illegali/immigrati) – che vivono in situazioni di povertà – inseriti nel sistema giudiziario – coinvolti in conflitti – che hanno subito forme di violenza fisica/psicologica – mendicanti – affetti o con famigliari affetti da HIV/AIDS – ragazze madri – Rom – Gitani – nati fuori dal matrimonio – figlio di genitori single/separati – nati da unioni incestuose – figli di coppie miste (etnico/religioso)

Il Comitato ha inoltre indicato dei *fattori* che possono portare a forme di discriminazione:

genere – disabilità – xenofobia e razzismo – origine etniche – lingua – disuguaglianza del benessere/ricchezza – status sociale – svantaggio sociale – disparità sociale – luogo di residenza (nascita, città/campagna; centro/periferia; nord/sud) – status economico (disuguaglianza nella possibilità di accedere a buone forme di educazione) – posizione politica/religiosa della famiglia

Sono inoltre state individuate 4 strade principali attraverso le quali si perpetrano forme di discriminazione:

1. leggi
2. comportamenti istituzionali/politici
3. media
4. azioni o non azioni degli organi politici

Lo **stereotipo** è, nell'uso moderno, la visione semplificata e largamente condivisa su un luogo, un oggetto, un avvenimento o un gruppo riconoscibile di persone accomunate da certe caratteristiche o qualità. Si tratta di un concetto astratto e schematico che può avere un significato neutrale (ad es. lo stereotipo del Natale con la neve e il caminetto acceso), positivo (la cucina francese è la più raffinata del mondo) o negativo (l'associazione tra consumo di droghe e la musica rock) e, in questo caso, rispecchia talvolta l'opinione di un gruppo sociale riguardo ad altri gruppi. Se usato in senso negativo o pregiudizievole, lo stereotipo è considerato da molti come una credenza indesiderabile che può essere cambiata tramite l'educazione e/o la familiarizzazione.

Il termine **pregiudizio** può assumere diversi significati, tutti in qualche modo collegati alla nozione di "giudizio prematuro" (cioè parziale e basato su argomenti insufficienti e su una loro non completa o indiretta conoscenza).

Fa parte quindi del senso comune, che è quella forma di pensiero e di ragionamento che appartiene a una cultura e ne plasma la produzione culturale in modo inconsapevole. Si può dire anche che i pregiudizi sono culturali nel senso che variano da cultura a cultura. Ad esempio gli europei hanno determinati pregiudizi nei confronti delle qualità fisiche e psicologiche della razza nera. Molte tribù africane, all'opposto, pensano che gli europei siano portatori di stregoneria nella loro terra.

Un pregiudizio può portare al razzismo, perché si ha paura dell'altro, dell'altra cultura, specie quando la si conosce poco. Dunque l'ignoranza in un determinato campo porta al pregiudizio.